Per ore gli edifici della capitale hanno tremato

Terroristico bombardamento USA alle porte di Saigon con i B-52

Attentato in una base USA: 15 morti - Il «Nhandan»: gli Stati Uniti sono i principali responsabili del ritardo dell'inizio della conferenza di Parigi

SAIGON, 5 gennaio

I B 52 americani hanno compiuto questa mattina all'alba un massiccio bombardamento a tappeto alle porte della capitale. Per ore ed ore le case di Saigon hanno tremato mentre si sentivano distintamente i sordi boati di un violento fuoco di artiglieria. Più tardi si è appreso che i caccia bombardieri a reazione, che erano stati visti saettare nel cielo della capitale, avevano per obiettivo una breve regione a 40 chilometri appena a sud di Saigon, a ridosso della strada che collega la capitale con il centro balneare di Vung Tau.

La violenza del bombardamento aveva fatto correre a Saigon la voce di un imminente attacco del FNL in qualche settore della capitale, ma il comando americano ha successivamente affermato che in realtà si è trattato di una «azione di normale amministrazione». Alcune ore prima altri B 52 avevano scaricato 500 tonnellate di bombe su una località a 16 chilometri da Tay Ninh, cioè a nord ovest di Saigon.

Dal canto suo l'artiglieria del FNL ha colpito diverse basi americane e del regime fantoccio. Tra l'altro, sono stati centrati il campo delle forze speciali USA di An Loc, a 80 chilometri a nord di Saigon, il campo americano di Duc Lap, negli altipiani centrali, una vicina postazione del regime fantoccio ed un campo di «marines» ugualmente del regime fantoccio, quest'ultimo nel Delta del Mekong.

Nelle regioni settentrionali, gli americani hanno intrapreso un vasto rastrellamento nella zona intorno alla loro ex base di Khe Shan. All'azione partecipano almeno 5 000 uomini. Il comando USA a Saigon, infine, ha annunciato soltanto oggi che venerdì scorso tredici soldati americani, *e due collaborazionisti sud vietnamiti sono rimasti uccisi* da un'esplosione avvenuta in una sala mensa della base americana di Cu Chi, a 32 chilometri a nord ovest della capitale. I feriti sono stati una quindicina. Ufficialmente le cause dell'esplosione non sono state ancora accertate. Il ritardo e la ritrosia con i quali la notizia è stata diffusa lasciano tuttavia ritenere che si è trattato di un attentato partigiano coronato da successo.

Ad Hanoi il *Nhandan* organo del Partito del Lavoro nord vietnamita ha pubblicato oggi un commento che afferma che gli Stati Uniti sono i principali responsabili del ritardo dell'inizio della conferenza di Parigi. *«Proponendo alla conferenza* — scrive il giornale — *una serie di modelli di tavolo, tra cui alcuni di incongrua forma gli USA tentano di negare una posizione indipendente di eguaglianza alla delegazione del FNL».*

D'altra parte, prosegue il *Nhandan*, *«volendo discutere del problema sud vietnamita senza riconoscere pienamente il ruolo del FNL, gli Stati Uniti ritardano la conferenza così come la soluzione pacifica del problema vietnamita».*

Da segnalare, infine, un comunicato diffuso dall'agenzia del FNL, *Liberazione*, direttamente da una zona liberata del Vietnam del Sud. In esso si denuncia l'opposizione della cricca di Saigon *«a qualsiasi progresso nella direzione di una soluzione politica del problema del Sud Vietnam»* e si sottolinea che la popolazione del Vietnam meridionale nelle città e nelle rimanenti regioni occupate si batte energicamente per abbattere la cricca Van Thieu-Cao Ky e creare un governo disposto a trattare con il FNL.

SAIGON — Nel rastrellamento in corso nelle regioni settentrionali del Vietnam del Sud a pochi chilometri dall'ex base di Khe Sanh e dal confine laotiano sono impegnati non meno di 5000 uomini. Nella telefoto AP, elicotteri americani trasportano pezzi di artiglieria da impiegare nell'operazione.

Ha parlato ieri sera alla televisione

Smrkovsky: rispettare i diritti degli slovacchi

Il presidente del Parlamento cecoslovacco invita alla riflessione - Alla TV prenderanno la parola tutti i maggiori dirigenti del partito e dello Stato

DAL CORRISPONDENTE

PRAGA, 5 gennaio

Il presidente del Parlamento, Josef Smrkovsky, ha parlato questa sera alla radio e alla televisione intervenendo personalmente nella discussione che nei giorni scorsi si è andata sviluppando sulla sua persona e sulla carica di presidente dell'Assemblea nazionale. Per caso ricorre proprio oggi il primo anniversario della decisiva riunione plenaria del Comitato centrale del PCC che si concluse con le dimissioni dell'allora primo segretario del Partito, Novotny. Nel corso di quella riunione Smrkovsky intervenne in maniera determinante, guadagnandosi poi, nei mesi successivi una profonda stima per il suo aperto e coraggioso comportamento.

La discussione sulla carica di presidente del Parlamento federale è iniziata prima di Natale con una richiesta del primo segretario del Partito comunista slovacco, Husak, avanzata a nome degli organi statali di Bratislava che tale carica fosse affidata ad un cittadino di nazionalità slovacca. In appoggio a Smrkovsky si sono espressi interi collettivi di lavoratori, unioni sindacali e note personalità della vita pubblica cecoslovacca. Nelle fabbriche sono state votate numerose risoluzioni in cui si prendeva in considerazione anche l'eventualità di entrare in sciopero in appoggio alla candidatura di Smrkovsky. Alla base di ciò era l'opinione che l'elemento decisivo non doveva essere la nazionalità del candidato, ma le sue qualità emerse in occasione di difficili prove.

A questa discussione Smrkovsky ha voluto stasera partecipare direttamente. Tra l'altro egli ha affermato che la richiesta slovacca è motivata solo da un aspetto di carattere nazionale e non deve intendersi come una manifestazione di sfiducia nei suoi confronti. Smrkovsky ha sottolineato che egli stesso si ispirerà a quel punto di vista che un anno fa aveva espresso nel corso del plenum del Comitato centrale ed al quale, come ha detto, si è sempre coerentemente attenuto in tutta la sua attività di partito ed in campo parlamentare. Innanzitutto, egli ha aggiunto è un dovere che siano rispettati tutti i diritti dei cittadini slovacchi, ivi compresi i loro personali punti di vista.

Sulla questione dei minacciati scioperi Smrkovsky ha osservato che in Cecoslovacchia questi sono sempre stati per la classe operaia il mezzo estremo posto in atto solo quando ogni altro era fallito. Riflettiamo, ha detto il presidente del Parlamento, su quello che significherebbe un tale passo per lo Stato, non solo sul piano interno ma anche per le sue ripercussioni in politica estera.

Dopo aver trattato dei problemi economici, Smrkovsky ha concluso rivolgendo un appello a tutti i cittadini cecoslovacchi affinché valutino attentamente ogni loro passo ed ha posto in rilievo che il suo intervento non deve essere inteso come una mossa rivolta contro l'attività politica dei cittadini, ma piuttosto l'invito ad una attenta valutazione prima di dare vita a qualsiasi iniziativa.

Quello di Smrkovsky è stato il primo dei discorsi che i membri del Comitato esecutivo del Presidium del PCC rivolgeranno alla popolazione attraverso la radio e la televisione. Domani e nelle serate successive prenderanno la parola gli altri dirigenti.

Del Comitato esecutivo fanno parte, oltre a Smrkovsky, il primo ministro del governo federale Cernik, il primo segretario del PCC, Dubcek, il primo segretario del PC slovacco Husak, il presidente del Fronte nazionale Erban, il premier slovacco incaricato Sadovsky, il Presidente della Repubblica Svoboda e il responsabile dell'ufficio del PCC per i Paesi cechi Strugal.

Silvano Goruppi

Cabot Lodge sarà il capo della delegazione USA a Parigi

NEW YORK, 5 gennaio

Il Presidente eletto Richard Nixon ha oggi nominato Henry Cabot Lodge, che per due volte ha ricoperto la carica di ambasciatore a Saigon, capo della delegazione americana alle trattative per il ritorno della pace nel Vietnam a Parigi in sostituzione dell'attuale capo delegazione Harriman. Lodge assumerà le sue nuove funzioni subito dopo l'installazione del presidente alla Casa Bianca.

La scelta di Lodge e quella di Lawrence Walsh, un avvocato di New York, come numero due della delegazione, è stata annunciata dal portavoce di Nixon, Ronald Ziegler.

La designazione di Cabot Lodge, che attualmente ricopre la carica di ambasciatore a Bonn, era attesa da tempo. Una certa sorpresa ha suscitato invece l'annuncio che anche il vice di Harriman Cyrus Vance, verrà sostituito. In un primo tempo si era detto che Vance sarebbe stato mantenuto al suo posto per assicurare una continuità nei lavori della delegazione.

Intervista del ministro degli Esteri della RAU al «Nepszabadsag»

Riad denuncia l'appoggio degli americani a Israele

La politica USA «può essere paragonata ad un appoggio dato alle aggressioni hitleriane nell'ultima guerra» - Le attività di Tel Aviv in Africa

DAL CORRISPONDENTE

BUDAPEST, 5 gennaio

Il *Nepszabadsag* di oggi ha pubblicato in prima pagina e con grande evidenza una lunga intervista concessa dal ministro degli esteri egiziano Riad al direttore dell'organo del POSU, Janos Gosztonyi.

Riad ha ribadito che l'intera responsabilità della crisi nel Medio Oriente ricade su Israele, in quanto i dirigenti di Tel Aviv non accettano le decisioni del Consiglio di Sicurezza e ormai da anno e mezzo hanno fatto di tutto per sabotare ogni tipo di trattativa. Il comportamento aggressivo di Israele — ha detto il ministro egiziano — è oggi più che mai provato dal recente attacco contro l'aeroporto di Beirut e dalle continue minacce contro la Giordania. In sostanza gli israeliani vogliono mantenere le loro posizioni con la pratica delle annessioni e cacciando gli arabi dalle loro case.

Di tale situazione — ha proseguito Riad — sono responsabili anche gli Stati Uniti che non hanno favorito una politica di pace per il Medio Oriente e hanno, anzi, aiutato militarmente Israele. *«La politica di appoggio che praticano gli americani* — ha aggiunto il ministro — *può essere paragonata ad un appoggio dato alle aggressioni hitleriane nell'ultima guerra».* E' vero — ha insistito Riad — che gli USA hanno condannato l'attacco di Beirut, ma è anche vero che i *Phantom* a Israele vengono forniti dagli americani. Appare quindi sempre più chiaro che gli Stati Uniti, sono con Tel Aviv per annullare gli Stati arabi. D'altra parte tutte le iniziative politiche tentate fino ad ora sono rimaste senza successo perché Israele vuole ostacolare ogni tipo di trattativa. *«Siamo quindi ancora lontani da una soluzione pacifica e la colpa, ripeto, ricade su Israele e sugli Stati Uniti».*

Riferendosi poi alla situazione nel mondo arabo Riad ha ammesso che vi sono state delle divergenze su alcune questioni, ma ha aggiunto che proprio negli ultimi tempi si è creato un più vasto schieramento unitario. *«Anche coloro i quali guardavano con una certa fiducia agli Stati Uniti* — ha detto — *si stanno ricredendo. I quegli Stati che non temevano minacce di guerra per il solo fatto di essere lontani dalle zone calde* [illegible] *hanno compreso che il pericolo minaccia tutti».*

Riad ha poi parlato dei problemi dell'Africa nera in cui [illegible] Israele con gli «interventi» economici e tecnici in alcuni Paesi, ha attuato una vera e propria politica di colonizzazione.

«Molti Paesi africani — ha detto Riad — *sono stati tratti in inganno da Tel Aviv. Israele ha saccheggiato Paesi i cui dirigenti avevano accettato lo "aiuto" tecnico israeliano. Così sono stati esautorati, di contrabbando, ... Questi Paesi africani gli israeliani hanno costruito alberghi, costruito... con il loro "aiuto" ... per entrare in questi Paesi materiali "aiuti" che poi vendono al mercato nero. Tutti questi fatti messi insieme hanno rivelato agli africani il vero volto di Israele. Così anche ad Algeri, all'ultima conferenza al vertice dei Paesi africani, la posizione araba è stata approvata da tutti».*

Concludendo, Riad — dopo aver ricordato che l'Africa lotta oggi contro l'americanizzazione del continente e contro le influenze del colonialismo — ha sottolineato il valore dei sempre più forti vincoli di amicizia e collaborazione esistenti tra la RAU e l'Ungheria socialista.

Carlo Benedetti

Secondo la stampa britannica

Imminente un nuovo attacco israeliano?

Per l'«Observer» e il «Sunday Times» il Libano sta per subire un'altra aggressione terroristica - Interesse per l'iniziativa sovietica

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 5 gennaio

«L'atteggiamento di Israele assomiglia fortemente a quello delle settimane precedenti la guerra dei sei giorni nel giugno 1967». Così inizia la sua corrispondenza da Gerusalemme l'inviato speciale del domenicale *Observer*. Il nervosismo del Paese si accompagna all'arroganza del governo la cui unica perplessità — al momento — è data dalla constatazione che la politica della rappresaglia è controproducente. Su questo punto si sofferma anche l'inviato del *Sunday Times* che segnala le crescenti critiche cui è colpita, presso l'opinione pubblica più avvertita e negli stessi ambienti ufficiali di Israele, la strategia della ritorsione indiscriminata voluta dai gruppi oltranzisti.

Entrambi i giornalisti mettono in guardia sulla possibilità a breve scadenza di un nuovo attacco terroristico israeliano. Il Libano sembra essere l'obiettivo favorito di questa offensiva «preventiva». A questo riguardo non è un segreto per nessuno [illegible] gli osservatori inglesi: che la pressione contro il Libano è scontata da ben altre intenzioni, oltre la «vendetta» contro l'attività della guerriglia araba. La riprova, forse, dell'indirizzo assunto dal nuovo espansionismo di Tel Aviv è, certamente, uno strumento di provocazione calcolato verso le popolazioni e i governi arabi.

Dall'analisi dei dati della situazione [illegible] alla conclusione che Israele [illegible] di imporre le proprie condizioni su una [illegible] di forza [illegible] a fronte di un nuovo conflitto [illegible] dell'*Observer* [illegible] *di voler [illegible] il suo comportamento [illegible] 1967»* [illegible] di fronte al *«rischio di una guerra mondiale»*. Da tale constatazione discende le conclusioni del [illegible] che [illegible] di una più stretta collaborazione fra le grandi potenze al fine di esercitare pressione sui diretti interessati come un segno [illegible] un metodo [illegible] responsabile porre a confronto. *«La ricerca della sicurezza attraverso la cooperazione [illegible] il conflitto nel Medio Oriente apre un cammino* [illegible] *un percorso pieno di difficoltà ma il [illegible] tarsi ad affrontarlo [illegible] rebbe saltare nel buio del pericolo di guerra».*

Antonio Bronda

Ifni torna al Marocco dopo mezzo secolo di dominio spagnolo

RABAT, 5 gennaio

Nella città marocchina di *Fez è stato firmato l'accordo* sulla cessione al Marocco del territorio di Ifni (Marocco sud-occidentale) prima sotto controllo della Spagna. L'accordo è il risultato delle trattative condotte sulla base della risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU, tra la Spagna e il Marocco.

L'accordo è stato firmato, per la parte marocchina dal ministro degli Esteri Ahmed Laraki e, per la parte spagnola dall'ambasciatore spagnolo a Rabat Eduardo Ibanez. Esso entrerà in vigore dopo la sua ratifica da parte del re del Marocco e del Parlamento spagnolo. La consegna del territorio di Ifni al Marocco, riporta l'agenzia MAP, avverrà tra qualche mese.

Il territorio marocchino di Ifni con un'area di 1500 chilometri quadrati e con una popolazione di 50 mila abitanti era caduto sotto la sfera d'influenza spagnola all'inizio del secolo. Poi tardi esso fu occupato dalle truppe coloniali spagnole e trasformato in una provincia della Spagna. Per molti anni gli abitanti di Ifni si sono battuti contro il dominio spagnolo ottenendo il sostegno dell'opinione pubblica marocchina.

Il governo marocchino aveva sollevato più volte in sede internazionale il problema della restituzione del territorio di Ifni e di altri territori (tra i quali il «Sahara spagnolo») al Marocco. Il problema fu discusso nelle sessioni della Assemblea generale dell'ONU e dell'Organizzazione dell'unità africana. Nonostante ciò il regime franchista ignorò continuamente le richieste del Marocco e le raccomandazioni di queste organizzazioni.

Ottenuta la restituzione di Ifni l'opinione pubblica marocchina continua ad esigere la liberazione degli altri territori del «Sahara spagnolo» ed anche delle zone settentrionali del Paese che si trovano sotto controllo spagnolo e sono state trasformate da Madrid in basi militari che costituiscono una minaccia per i Paesi indipendenti del Nord Africa.

Dalla prima pagina

Governo

danno il senso della ritirata in atto, facilmente misurabile del resto anche sul terreno più propriamente politico attraverso il rilievo che ha acquistato tra tutte le forze di sinistra e democratiche esterne ed interne alla coalizione governativa, la questione del disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico. Il problema è già stato posto dopo Avola ma ora è più vivo e presente a tutti, ed il governo è messo nella condizione di non poterlo eludere. Alcuni giornali cercano oggi di sfruttare le ambiguità presenti nel discorso pronunciato dal ministro Brodolini proprio ad Avola, ma debbono pur riconoscere che il nodo da sciogliere (l'uso troppo facile delle armi da fuoco da parte delle forze di polizia e tra l'altro tragicamente sottolineato dall'uccisione di un uomo da parte di un carabiniere a Campomarino, nel Molisano).

Significativo dello schieramento vasto ed articolato che s'è creato in favore del disarmo della polizia è la serie delle interviste che pubblicherà domani *Paese Sera*: accanto a quella del comunista Berlinguer, appaiono le voci di Ferruccio Parri dell'on. Taormina (gruppo misto), dell'on. Bertoldi (PSI), dell'on. Ceravolo (PSIUP), dell'on. Scalia (DC) e dell'onorevole Mammì (PRI). Un contributo a spiegare la circospezione con la quale il direttore del *Corriere della Sera* affronta l'argomento, facendo ricorso alla tecnica già sperimentata — che a suo tempo suscitò una non dimenticata reazione da parte dell'on. De Martino — degli elogi e degli allettamenti rivolti ai socialisti, i quali, nell'occasione si sarebbero resi benemeriti per l'«estrema dignità» con la quale avrebbero reagito alle argomentazioni comuniste.

Ingrao

essa, e al suo valore si è subito collegato il compagno Ingrao. «Abbiamo piena coscienza — ha detto il presidente del gruppo comunista della Camera — che la Sicilia sta vivendo una fase tesa e dura dello scontro sociale. *La lotta dei braccianti ha dovuto* ancora in questi giorni fronteggiare il tentativo degli agrari di svuotare le conquiste strappate il 3 dicembre e pagate con il sangue sparso ad Avola. La battaglia meridionalista contro le *gabbie* che nel polo industriale di Siracusa ha un nodo cruciale, sta per entrare nella sua fase più importante dopo l'isolamento della Confindustria. Tragicamente aperto è il problema dell'occupazione, mentre il governo regionale di centro-sinistra vive la sua ennesima crisi a conferma di una cronica incapacità non solo di imporre ma almeno di contrattare un intervento organico dell'industria di Stato diretto a rompere la *colonizzazione* del sud.

«La crisi degli istituti autonomistici — ha aggiunto Ingrao — è tutta intesa nel rifiuto di utilizzare l'autonomia per intervenire nello scontro di classe a sostegno delle masse sfruttate. E invece, l'autonomia si riscatta e si salva solo concependola e realizzandola come strumento per la autonomia reale degli operai, dei contadini, degli intellettuali, per l'instaurazione di un nuovo ordine sociale, per la liquidazione della vecchia macchina statale corrotta che ancora oggi si dedica ad interrogare e a perseguire centinaia di braccianti che parteciparono alle lotte sindacali, mentre ancora non sono stati identificati coloro che ammazzarono Giuseppe Scibilia e Angelo Sigona, né puniti i responsabili della sparatoria in cui molti altri braccianti sono rimasti gravemente feriti».

Il compagno Ingrao ha aggiunto: «In questo contesto drammatico noi collochiamo il nostro giudizio duro e severo verso il governo ed i gruppi dirigenti del centro-sinistra. Certo, ci ha fatto piacere che il nuovo ministro del Lavoro sia venuto ad Avola. Ma qualsiasi rappresentante del governo vada ad Avola deve sapere che si trova davanti ad una domanda perentoria: che ne è stato dell'inchiesta predisposta dal governo e di cui il ministro Restivo dette impegnativa comunicazione alle commissioni parlamentari dopo i tragici fatti? E' grave che il ministro non abbia saputo o potuto dire su questo una sola parola. Qualsiasi frase sulla tutela della vita umana e sull'ordine pubblico diventa infatti fastidiosa retorica quando vengono lasciati impuniti e protetti i responsabili di Stato che hanno ammazzato e perseguitato i braccianti in lotta».

Da qui, di fronte a questo scandaloso comportamento degli organi di governo, Ingrao ha fatto scaturire — collegandola al grande obiettivo del *disarmo della polizia* — la proposta dell'iniziativa autonoma di una inchiesta delle forze di sinistra, una questione — ha detto — che non riguarda solo il passato ma che si collega anche alle manovre degli agrari per impedire il funzionamento delle commissioni comunali, per ignorare le qualifiche, per far sopravvivere il mercato di piazza, per far tollerare ancora grotteschi privilegi dei parassiti che hanno già pompato miliardi dallo Stato.

Questo è l'«ordine» su cui oggi strillano tanto non solo gli agrari ma i prefetti e i questori di questo Stato poliziotto, e i lacchè della DC che qui a Siracusa sono fusi con agrari e con alta burocrazia. Perciò — ha aggiunto il compagno Ingrao — le lacrime dei giornali borghesi sull'«ordine violato» sono ridicole. E perciò non basta ripetere per l'ennesima volta, come ha fatto Brodolini ieri, che si varerà (non si sa quando però) lo statuto dei lavoratori, ma si deve dare realtà nelle fabbriche e nella scuola, al diritto di assemblea che è «riforma» senza spesa, attuabile subito.

A questo punto Ingrao ha detto è chiaro che questa critica non rivolgiamo solo a Brodolini: il nostro discorso è rivolto a quelle forze socialiste e cattoliche che riconoscono la crisi profonda nella vecchia politica ma non fanno nulla per uscirne: non si possono insomma servire due padroni, e questo non solo per ragioni di coerenza morale, ma perché il grado cui è giunto lo scontro di classe non lo consente più. Qui è la crisi profonda dell'interclassismo e del riformismo socialdemocratico. Ad esempio *non conta nulla* che la sinistra democristiana formuli frasi e documenti progressisti, quando poi convive qui in Sicilia e a Siracusa con uomini che sono addirittura i lacchè della rendita fondiaria. Noi non daremo tregua perché abbiamo coscienza che solo spingendo a fondo la crisi dell'interclassismo e del riformismo libereremo reali forze cattoliche e socialiste e le renderemo disponibili per una nuova reale svolta politica.

Questo vuol dire — ha aggiunto — che il nostro partito deve attrezzarsi sempre più ed impegnare tutte le sue forze per dare il suo contributo alle lotte rivendicative economiche decise dai sindacati e dai movimenti di massa e per rilanciare la battaglia per le riforme di struttura che sono necessarie per dare una prospettiva alle lotte salariali. In questo quadro, un ampio riferimento il compagno Ingrao ha fatto ai giovani. Ad essi noi diciamo — ha proseguito — che la trasformazione rivoluzionaria della società non potranno compierla separandosi in sterili avanguardie ma fondendosi con milioni di lavoratori che sono già impegnati in un duro scontro sociale. E' solo nel fuoco di queste grandi lotte e sommovimenti sociali che potranno essere conquistati nuovi elementi di potere, che spostino in avanti tutto il fronte di lotta. Ciò comporta che siano liquidati da tutte le parti i settarismi che frantumano le forze e le congelano e che si dia respiro ad un *lavoro comune* che è il solo terreno dove la critica *diventa feconda e si verificano* realmente le strategie. Queste cose il partito non deve «predicarle» ai giovani, ma *farle vivere nel contatto con* loro, nell'azione, imparando anche da loro, e comprendendo che la conquista delle nuove *generazioni* è la grande e decisiva operazione politica che sta oggi di fronte al partito.

Amendola

te le norme internazionali, aggrava la situazione. La presenza in Italia di basi straniere e di forze americane può coinvolgere anche il nostro Paese in una pericolosa avventura e il Mezzogiorno sarebbe il più esposto. Come avevamo previsto — ha detto Amendola — nel suo primo atto di ministro degli affari esteri Nenni ha mancato al suo dovere, che era quello di tutelare gli interessi nazionali pronunciando una chiara e ferma condanna dell'aggressione compiuta da Israele e dichiarando in ogni modo che l'Italia avrebbe negato ogni possibilità di utilizzare porti, aeroporti e basi per azioni di guerra di sostegno dell'aggressione.

L'oratore ha poi tratteggiato con molta efficacia il fallimento della politica meridionale dei governi di centro sinistra. Il lavoro — ha detto — resta sempre la grande aspirazione del popolo meridionale. Taranto, portata clamorosamente ad esempio dello sviluppo industriale del Sud, è la dimostrazione più chiara del fallimento della politica meridionale governativa. A Taranto nell'industria e nella agricoltura gli investimenti pubblici non sono certamente mancati. Il centro siderurgico è certo l'esempio più importante di intervento pubblico nel Mezzogiorno, ma gli addetti alle nuove industrie non superano il numero dei licenziamenti delle vecchie industrie.

Con cinquecento miliardi di investimenti il centro siderurgico occupa cinquemilaseicento operai, un numero inferiore agli operai licenziati per il ridimensionamento dei cantieri navali e dell'Arsenale.

Il fatto è che anche i prodotti dell'industria di base, acciaio, seguono la via delle materie prime, alluminio, e dei prodotti agricoli, che sono trasportati al Nord o esportati per essere altrove trasformati in prodotti finiti. In questo modo i forti investimenti pubblici non producono effetti moltiplicatori e non determinano un sostanziale aumento dell'occupazione. E' necessario — ha sottolineato Amendola — affrontare il problema delle funzioni, che deve essere attribuito alle imprese pubbliche. Attualmente le imprese pubbliche sono concepite come uno strumento di sostegno del sistema capitalistico per fornire a prezzi di concorrenza servizi e prodotti semilavorati. Bisogna invece che lo intervento pubblico sia diretto a modificare le tendenze di fondo, che si affermano in base alla convenienza del grande capitale monopolistico. Non vi potrà essere aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno — ha continuato l'oratore — se accanto a imprese come il centro siderurgico non sorgono una serie di iniziative pubbliche o private di meccanica strumentale.

Gli investimenti pubblici in agricoltura per la trasformazione e l'irrigazione delle zone devono essere accompagnati da iniziative industriali per la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli.

Se non si combineranno nel Mezzogiorno i vari fattori della produzione (uomini, investimenti, prodotti agricoli e materie prime) non sarà possibile arrestare l'emigrazione, che svuota il Mezzogiorno delle sue migliori energie. Questo dovrebbe essere l'obiettivo della programmazione e dei piani regionali che sono restati solo dei pezzi di carta.

Soltanto una politica di controllo democratico sugli investimenti pubblici e privati e di riforma agraria potrà risolvere la questione meridionale.

Tra gli applausi scroscianti di un uditorio entusiasta, l'on. Amendola ha così concluso: «Di fronte al fallimento della programmazione governativa è necessario sviluppare un movimento che parta da conferenze unitarie di fabbrica per giungere a conferenze regionali che sappiano indicare gli obiettivi di una programmazione democratica, strumento efficace di progresso economico e civile».

Carabiniere

te. Insieme a quei due il Bubici è andato a forse 500 metri fuori Campomarino. Ma non hanno trovato nessuno. Mentre stavano ritornando in paese arrivano altre due persone che avvertono: «Guardi che dalla parte della stazione ferroviaria, abbiamo sentito dei rumori, degli ululati bestiali». In realtà il Meomartino era affetto da sindrome maniaco-depressiva, agiva in stato di *raptus* con atteggiamenti bestiali, aveva persino un ramo fronzuto tra i denti e la bava alla bocca con [illegible] sbarrati. Comunque il Meomartino aveva un grosso sasso in mano e voleva colpire il carabiniere due. Quest'ultimo si è naturalmente spaventato e per difendersi da quella belva è stato costretto a sparare due colpi. Il Meomartino è stato colpito allo zigomo sinistro e al lato sinistro della gola. In questo momento sono sul luogo sia il Procuratore della Repubblica di Larino che il pretore di Termoli».

La nostra terza telefonata (ore 17,50) è stata all'ospedale civile di Termoli. Abbiamo chiesto del medico di guardia che è subito venuto al telefono. Si tratta del dott. Lombardi, il quale ci ha detto quanto era a sua conoscenza: «No, il Meomartino non è *stato portato qui all'ospedale*. Siccome era morto, lo hanno portato direttamente all'obitorio del cimitero di Campomarino. Lì è stata effettuata l'autopsia dal perito settore, dott. Arnaldo Picucci. L'ora del decesso del Meomartino è le 23,30 di sabato 4. L'autopsia ha riscontrato due ferite mortali, una allo zigomo sinistro, l'altra nella regione sinistra del collo».

Infine, alle ore 17,54, abbiamo telefonato alla Questura di Campobasso, chiedendo del questore, dott. Bonifazi. Il questore di Campobasso ci ha detto: «Devo premettere subito che l'autorità giudiziaria ha avocato a sé tutte le indagini, estromettendo sia noi che i carabinieri. Il Meomartino, forse (non so con esattezza), era un alcoolizzato; e aveva bevuto ieri sera qualche bicchiere di vino. Si è messo a lanciare paletti contro le automobili in transito sulla statale adriatica, a cinque o seicento metri dal paese. Il carabiniere ha visto questo energumeno che aveva la bava alla bocca e che era di robusta corporatura, ha cercato di calmarlo, ma è logico che si sia spaventato. Così ha fatto fuoco. Devo aggiungere che la gente era preoccupata da queste grida notturne, da queste imprese del manovale. Il carabiniere ha sparato quando ha visto che stava per essere colpito e sopraffatto. L'autopsia ha trovato, nello stomaco del Meomartino, dell'alcool».

A questo punto cominciano forse a precisarsi alcuni elementi. Primo: non si ha in realtà conferma che il Meomartino abbia effettivamente colpito, né tanto meno messo in serio pericolo di vita, il carabiniere che ha sparato. Forse il manovale si è solo limitato a minacciare il Bubici. Secondo: non è neanche provato che il Meomartino fosse in preda ad uno stato maniacale o epilettico o di ubriachezza di particolare pericolosità.

Su questi elementi crediamo che il procuratore della Repubblica di Larino, dott. Fignani, dovrà fare completa luce.

Israele

Galilea da un «commando» di questa organizzazione. Un membro del «commando» è rimasto ucciso. Secondo il comunicato, le forze israeliane, dopo l'attacco, hanno imposto il coprifuoco nelle città della Galilea e iniziato ricerche per trovare i membri del «commando» arabo: non avendo queste ricerche approdato a nulla, gli israeliani hanno perso la testa ed hanno aperto il fuoco indistintamente contro la popolazione uccidendo due persone e ferendone quattro.

Recatosi a Londra (ufficialmente per curarsi) re Hussein di Giordania ha detto ai giornalisti che vi è un reale pericolo di una nuova guerra aperta tra Israele e i Paesi arabi se le grandi potenze non intraprenderanno una azione comune. Ha aggiunto che Nasser e il presidente Helou del Libano hanno accettato il principio di una conferenza araba al vertice, che egli ritiene possa riunirsi tra breve.

Hussein ha detto di sperare di avere colloqui con il *Premier* Wilson e con altri ministri britannici sulla situazione nel Medio Oriente, che, ha affermato, «sta peggiorando». Richiesto di un parere circa l'immediata applicazione di un embargo internazionale sulle forniture di armi al Medio Oriente, Hussein ha dichiarato di non sapere quali sarebbero gli effetti di un tale embargo, ma che esso, se imposto in questo particolare momento, porrebbe la Giordania in una situazione molto difficile.

La decisione inglese di fornire missili terra-aria alla Giordania — ha soggiunto — non è un atto provocatorio, in quanto la Giordania *«deve mantenere le sue difese di fronte ad una minaccia molto concreta».*

ELIO QUERCIOLI
MAURIZIO FERRARA
Direttori
Giacomo Caviglione
Direttore Responsabile
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.M.I. Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 - Milano
Iscrizione al n. [illegible] del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero [illegible]
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, Viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni [illegible] - Roma, Via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefoni [illegible]
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. [illegible], semestre [illegible]. ESTERO anno L. [illegible], semestre [illegible]. Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno L. [illegible], semestre [illegible], trimestre [illegible]. ESTERO anno L. [illegible], semestre [illegible], trimestre [illegible].
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano, Via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.861 - Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Tel. [illegible] - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: commerciale L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. [illegible] il mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. [illegible] il mm. - NECROLOGIE: L. [illegible] il mm. - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. [illegible] il mm. più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale [illegible] - Roma, Conto Corrente Postale [illegible]
Spedizione in abbonamento postale